

Dopo il muro

di Christine Radtki

A vent'anni dalla caduta

Es war einmal die Mauer... ancora nella mente

C'era una volta il muro... il muro tedesco, emblema della divisione di un popolo entro i propri confini, simbolo di famiglie lacerate, di coniugi separati, della "striscia della morte" e della persecuzione nel caso in cui, malgrado tutte le misure di sicurezza, qualcuno tentasse ugualmente di violare quella barriera che appariva insormontabile.

Venti anni dopo la caduta del muro le immagini della riunificazione invadono gli schermi televisivi. In occasione dell'anniversario innumerevoli trasmissioni ricordano il fausto evento, documentari mostrano ai tedeschi ormai riuniti il passato della Repubblica Democratica, giornate tematiche mettono in onda uno dopo l'altro film sulla DDR.

Le immagini sono commoventi: familiari che si ritrovano dopo essere stati separati per decenni, coniugi che possono ricominciare una vita insieme, bambini che rivedono i nonni. Prodotti dall'estero e merci "occidentali" fanno il loro ingresso nei negozi dell'Est, libertà di opinione politica, democrazia e integrazione in un'Europa che apre i suoi confini diventano i nuovi valori e gli obiettivi fondamentali, che d'ora in avanti daranno un volto nuovo anche alla Germania dell'Est.

Il muro cade e la gente collabora con le proprie mani ad abbattere la "Cortina di ferro".

Il sistema politico dell'Unione Sovietica si sgretola e crescono le speranze che in futuro tutto sarà migliore e che oltre alla ricchezza dell'occidente si affermeranno anche la fede democratica e la libertà di pensiero.

Se si guarda alla realtà odierna, al di là della glorificazione dell'operato politico di Helmut Kohl e al di là delle parole di Hans Dietrich Genscher sovrastate dal giubilo della folla, l'entusiasmo sta cedendo il posto alla disillusione.

I più recenti risultati elettorali sono allarmanti: il partito della Linke, che accoglie tra le sue fila numerosi ex esponenti della SED, ha guadagnato l'11,9% dei voti, mentre i partiti di estrema destra, che in Germania non sono affatto spariti, raccolgono un forte consenso proprio nei cosiddetti "Nuovi Länder". Anche se non sono riusciti ad entrare nella composizione del neoeletto Bundestag i loro successi alle elezioni dei parlamenti regionali ad Est sono un dato su cui riflettere. Che la tendenza al radicalismo politico – di destra o di sinistra – si manifesti soprattutto in quelle regioni non è casuale: mentre la Repubblica Federale occupata da americani, inglesi e francesi ha avuto la possibilità di "imparare la democrazia", conquistando una posizione di parità in Europa e nel mondo e recuperando fiducia e coscienza di sé in politica e in economia, i cittadini della ex DDR si sono dovuti confrontare dall'oggi al domani con un "fratello maggiore" – la Repubblica Federale – molto più forte in tutti i settori e hanno dovuto adottarne gli standard.

È mancato il processo di maturazione politica: con la caduta del Muro la DDR è stata semplicemente inglobata nella Repubblica Federale Tedesca (BRD). Le simpatie di alcuni cittadini della Germania orientale per i partiti all'estremità dell'arco costituzionale non sono perciò del tutto inspiegabili.

segue a pagina 2

C'era una volta
il muro ma è
ancora nella mente
della gente 1-2

Christine Radtki

Giugno 1990
All'ombra
del muro
sbrecciato 2-3

Utopia
e disincanto 4

Claudio Magris

Un angolo
di arte e poesia 4

Mai più muri Yes we can!

Secondo numero di Omnibus, quattro pagine a colori all'interno del nostro mensile, che nella prima uscita abbiamo voluto presentare come "spazio accogliente di apporti diversi", con un angolo finale di arte e poesia. In questo numero "Dopo il muro" lo spazio accoglie innanzitutto la riflessione di una giovane studiosa tedesca, appena ventisettenne, particolarmente lucida nell'entrare nel vivo dell'attualità, oltre ogni facile entusiasmo. Tale apporto si intreccia con alcuni flash di giovani pordenonesi di vent'anni fa, stesi ritornando da un viaggio Irse a Berlino nel giugno del 1990. Nonostante la consapevolezza dei tanti nuovi muri ricreati di nazionalismi, egoismi regionali e contrapposizioni religiose, siamo convinti che l'evento che stiamo ricordando resti un simbolo straordinario di libertà, di apertura, di dialogo. Vale soprattutto per i giovani di oggi, che anche nella nostra Casa, in questa ricorrenza, stanno dimostrando grande coinvolgimento e creatività. Per loro pare valga più che mai il monito che a Berlino pronunciò Obama prima della sua elezione a presidente Usa: «Mai più muri, yes we can!». Con questo stesso spirito nell'angolo poesia concludiamo con alcuni versi di Alda Merini, scomparsa proprio in questi giorni dopo aver lottato tutta la vita "contro ogni muro di incomunicabilità", e frasi di Claudio Magris oltre ogni disincanto. **Laura Zuzzi**



Ancora nella mente della gente

segue da pagina 1

Il rischio di questa situazione è stato sottovalutato, le speranze da parte della BRD che la DDR potesse trovare senza problemi una sua collocazione hanno avuto la meglio sui timori. Non si è tenuto conto del fatto che gli abitanti della DDR sono passati senza soluzione di continuità dalla dittatura nazista ad un nuovo regime totalitario e che la libertà di scelta e la maturità politica non facevano parte dei valori propugnati dalla SED nella sua Repubblica, "Democratica" solo a parole.

Al ritardo politico si è aggiunto, subito dopo "la svolta", quello economico, avvertito dai cittadini dell'Ovest ancora oggi come un peso dal momento che tutti sono tenuti a versare la "imposta di solidarietà". Ma la DDR non aveva vissuto il miracolo economico degli anni '60, lo sviluppo economico era stato frenato dalla guerra fredda e l'economia pianificata dell'Unione Sovietica aveva affossato qualsiasi iniziativa capitalistica.

Per colmare il divario economico generato dalle componenti storiche è stata istituita una tassa supplementare, "l'imposta di solidarietà", che tuttavia non ha potuto eliminare l'enorme disparità: ancora oggi il prodotto interno lordo è decisamente più alto a Ovest e il tasso di disoccupazione sensibilmente minore. La quota complessiva dell'8,3% di disoccupati nell'agosto 2009 corrisponde a Ovest al 7,1%, all'Est al 12,8%. Tali differenze sono una dimostrazione lampante che il Paese non è ancora del tutto riunito.

A prescindere dalla situazione sociale, politica ed economica, che contribuisce non poco a far sì che molti tedeschi dell'Est siano spinti dalle difficoltà a orientarsi verso partiti oltranzisti, soprattutto il nuovo partito di estrema sinistra Die Linke, va detto che il Paese è ancora diviso "nella testa" degli abitanti: per

i tedeschi dell'Ovest "l'imposta di solidarietà" è un peso, soprattutto in questi tempi di crisi economica, per di più il fatto che una parte della popolazione continui da molto tempo a pagare per l'altra non facilita la sensazione di costituire un popolo unito. Negli ultimi anni inoltre si è sviluppato all'Est un atteggiamento mentale che sta prendendo sempre più piede: una parte degli ex cittadini della DDR rivorrebbe indietro il Muro. Ai tempi della DDR tutto era meglio, c'era lavoro per tutti, i mezzi di sostentamento erano sufficienti, la gioventù non era corrotta come oggi: con queste motivazioni si stende un velo sulle costrizioni e le limitazioni imposte dal regime della SED e si nobilita la soppressione del diritto alla libertà personale facendola passare per ordine e disciplina.

A ben vedere questo fenomeno si riflette anche nell'uso della lingua: continuiamo a parlare di Est e Ovest, di "nuovi" e "vecchi" Bundesländer; sembra quasi che una linea di demarcazione trasparente segni ancora il tracciato del Muro, di cui restano effettivamente dei frammenti soprattutto a Berlino. Non tutte le generazioni hanno questa stessa immagine: in particolare giovani e studenti delle due parti della Germania considerano i tedeschi un solo popolo anche perché molti di loro non hanno vissuto personalmente la divisione del paese. Su tutti Berlino esercita una grande forza di attrazione, dopo la riunificazione la città ha conosciuto uno sviluppo rapidissimo e si è affermata come metropoli dell'arte, della moda, della cultura, della musica e dell'industria cinematografica. Si percepisce una sottile nostalgia per lo stile di vita e i prodotti tipici dell'Est (un esempio sono i "cetrioli



sottaceto della foresta della Sprea"), un sentimento definito con il neologismo "Ostalgie" e diffuso da film come "Goodbye Lenin".

Ma anche l'interesse dei tedeschi dell'Ovest per la vita ai tempi della DDR testimonia la distanza fra le due parti del Paese, si osserva con interesse infatti quello che ci appare ignoto ed estraneo.

Maggiori problemi presentano le generazioni più anziane, quelle che comprensibilmente non riescono a dimenticare in fretta il loro passato e che appunto in momenti di crisi mettono a confronto il nuovo e il vecchio, idealizzando molte cose. La loro difficile situazione spinge soprattutto i disoccupati dei nuovi Länder ad aggrapparsi ai partiti estremisti, rifiutando o addirittura manifestando odio per il governo, responsabile ai loro occhi di aver portato all'Est non tanto progresso e benessere quanto piuttosto stagnazione se non addirittura regressione. Riavvicinare due popoli divisi per 40 anni richiede da un lato tempo - tempo che evidentemente non è stato ancora sufficiente, dall'altro uno sforzo maggiore per trovare un equilibrio sul piano economico e politico. A conclusione si può perciò affermare che: c'era una volta il muro e purtroppo c'è ancora nella mente della gente.

Christine Radtki \ 27 anni, abita a Colonia. Ha un dottorato di ricerca in Storia antica. Nel settembre 2009 ha partecipato allo Stage internazionale organizzato dall'IRSE a Pordenone "Curiosi del territorio" per giovani laureati europei.

\Giugno 1990\ All'ombra del muro sbrecciato

ALCUNI DEI RESOCONTI DI STUDENTI IN VIAGGIO/STUDIO A BERLINO CON L'IRSE NEL GIUGNO 1990

Quotidianità nel contrasto

Francesca Ferraro

Berlino estate 1990. All'ombra del muro ormai sbrecciato, una città si ritrova dopo quarantacinque anni di separazione forzata. Quarantacinque anni dopo il termine del secondo conflitto mondiale Berlino scopre la fine del dopoguerra, la pace, e noi siamo lì ad assaporare quell'aria di libertà e di rinnovamento.

Qui geografia, politica, frontiere sono rimaste per quasi mezzo secolo cristallizzate, immobili. Ciò nonostante i berlinesi hanno ricostruito la loro città distrutta dai bombardamenti.

Da una parte e dall'altra del confine si sono innalzati grattacieli e grandi magazzini, si è cercato di riaprire gli antichi palazzi e nuovi quartieri sono sorti.

La quotidianità, con i suoi pregi e i suoi limiti, ha continuato a scorrere nei due settori di Berlino malgrado il filo spinato, il muro e le angosce del presente.

Tutto apparentemente tranquillo sino al 9 novembre 1989 quando, come tutti sanno, una folla enorme ha raggiunto «die Mauer», il muro, e ha iniziato a smantellarlo. Ora l'unico ricordo che richiama alla mente i tempi passati sono le rovine della Kaiser Wilhelm

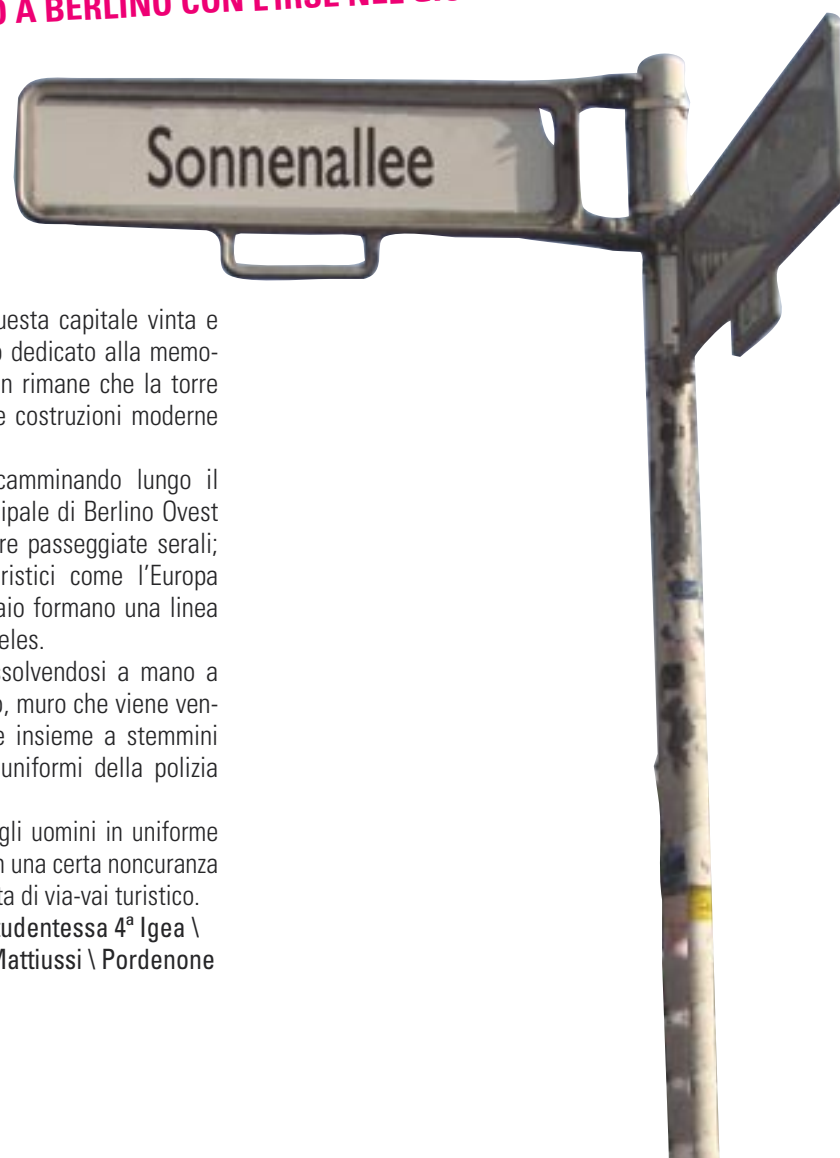
Gedächtniskirche, simbolo di questa capitale vinta e spezzata. Dell'orgoglioso tempio dedicato alla memoria del fondatore dell'impero non rimane che la torre occidentale, quasi persa tra due costruzioni moderne edificate negli anni Sessanta.

È un contrasto che colpisce camminando lungo il Kurfürstendamm, la strada principale di Berlino Ovest e percorso preferito per le nostre passeggiate serali; complessi commerciali avveniristici come l'Europa Center e palazzi tutti vetro-acciaio formano una linea quasi omogenea in stile Los Angeles.

Quest'aria di megalopoli va dissolvendosi a mano a mano che ci avviciniamo al muro, muro che viene venduto su bancarelle improvvisate insieme a stemmini con la falce e martello e alle uniformi della polizia russa.

Ai varchi aperti dopo novembre gli uomini in uniforme verde controllano i passaporti con una certa noncuranza guardando sorridendo questa sorta di via-vai turistico.

Francesca Ferraro \ Nel 1990 studentessa 4^a Igea \ Istituto Tecnico Commerciale Mattiussi \ Pordenone



Nel cuore dell'Europa

Alessandra Fontana

Pensare a un'Europa unita, alle soglie dell'ultimo decennio del nostro secolo non è più un'utopia ma una realtà attuale.

Gli avvenimenti, che verso la fine dell'89 e l'inizio del '90 hanno interessato principalmente l'Est europeo susseguendosi a catena, hanno portato non soltanto all'abbattimento di superati confini territoriali ma soprattutto alla dimostrazione di un desiderio di frequenti e liberi rapporti, che è insito non solo presso la popolazione dei Paesi in cui si sono verificati tali mutamenti (Germania, Polonia, Russia, Romania) ma anche nel mondo intero.

Il 9 novembre dell'89 rappresenta in maniera emblematica lo sforzo dell'Europa tutta di riavvicinarsi e di ricongiungere quelle radici comuni (risalenti all'antico dominio romano e rinsaldate nei secoli successivi) che sono state separate drasticamente nell'ultimo secolo con le grandi guerre il 13 agosto del 1961 con la costruzione del Muro di Berlino. La caduta del Muro nello scorso autunno ha rivolto sul «Cuore dell'Europa» gli occhi del mondo intero.

Per noi giovani l'aver potuto constatare di persona ciò che sta accadendo e l'essere partecipi di un momento storico che non solo coinvolge Berlino e la Germania ma l'intera Europa, è stata certamente un'esperienza indimenticabile. Essa è stata valorizzata ancor più dal fatto di averla potuta vivere insieme, consapevoli di respirare l'aria di una nuova Berlino in procinto di ricostruire, seppure con notevoli difficoltà, la propria identità, il proprio essere «Cuore dell'Europa».

Certamente i nostri occhi sono stati colpiti durante il breve soggiorno a Berlino da molteplici realtà: tanta gente in movimento di Paesi e costumi diversi; siamo stati colpiti dalle differenze ancora lampanti che ca-



Violenza latente

Francesca Sist

Berlino è senza dubbio una grandissima metropoli che ospita moltissimi giovani appartenenti ai più strani e svariati gruppi.

Qui esistono ancora i punk, da noi già tramontati, con le loro chiome scolpite e multicolori, i dark sempre più pallidi e tetri, gli skin quasi senza capelli e dall'abbigliamento militare, gruppi etnici, e chi più ne ha più ne metta.

Tutti questi giovani di sera, e anche di giorno per i senza tetto, si ritrovano in una grande piazza dell'Europa Center a parlare, cantare, dormire e a bere; trascorrono il loro tempo ad ascoltarsi a vicenda o a sentire qualcuno suonare un trascinate ritmo "reggae", sempre, naturalmente, in compagnia di una bottiglia di birra.

Oltre al tocco di colore, però si respira verso sera anche una certa paura, una violenza latente, pronta a scoppiare. Ci sono anche proprio nel centro, alla stazione della Metropolitana dello Zoo dei punti pericolosi dove di notte la polizia è sempre all'erta.

Stiamo parlando di Berlino Ovest: è questa un'immagine dei giovani occidentali di oggi che non ci pare proprio la migliore da esportare ad Est.

Francesca Sist \ Nel 1990 studentessa 3^a Istituto Vendramini \ Pordenone

ratterizzano la vita quotidiana di un berlinese dell'Est e dell'Ovest; dalle miriadi di luci notturne e dai negozi del cosmopolita viale Kurfurstendam e dal grigio dei palazzi dell'Est, ma il ritorno a casa e il raccoglimento personale ci portano a ricomporre in sintesi quei brevi flash di viaggio, come tessere di un mosaico, per scoprire e renderci partecipi a quella coscienza europea che sotto i nostri occhi si sta formando.

Alessandra Fontana \ Nel 1990 studentessa 1^a Liceo Classico Leopardi \ Pordenone

La città con gli occhi di Christiane F.

Roberta Damaso \ Alessandro Menocci

Meta del nostro viaggio era Berlino. Una città stupenda e moderna. In questo periodo, inoltre, al centro dell'attenzione pubblica e privata.

Questa splendida possibilità che ci veniva offerta dall'IRSE ci aveva incuriositi e spronati a leggere, a documentarsi su qualsiasi cosa che riguardasse questa città che fino a pochi mesi fa veniva indicata come la città divisa dal muro.

Non mancavano certo le notizie storiche e sull'architettura, sui musei e sulle usanze. Ma era anche importante documentarci sulla gente.

A questo scopo ci sembrava svolgesse un importante ruolo il libro autobiografico Christiane F.: "Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino".

L'avevamo letto alcuni anni fa, ma una rilettura ci sembrava opportuna. È un libro che descrivendo la vita e la città attraverso gli occhi di una ragazza bucomane, utilizza un linguaggio molto

crudo e reale. Ella infatti aveva iniziato la sua vita di drogata con fumo e pasticche, poi per stare con il suo ragazzo era passata a qualcosa di più pesante.

Lo stare con il suo ragazzo era stato il motivo finale, ma ciò che l'aveva iniziata alla droga era che lei «aveva capito che a Berlino vieni preso in considerazione solamente se sei un passo avanti rispetto agli altri».

Arrivammo a Berlino domenica sera e il giorno seguente iniziammo la nostra visita di Berlino Ovest.

La guida ci indicava e ci spiegava la storia degli edifici più importanti che incontravamo nel nostro giro panoramico. Tutto a un tratto le nostre teste, che fino a qualche secondo prima andavano da un lato all'altro

della strada per notare meglio ciò che la guida ci diceva, si bloccarono.

Aveva appena nominato la "Bahnhof zoo" o meglio la stazione della metropolitana. Forse per molti ciò non significa nulla, ma per noi, che avevamo letto e riletto il libro di Christiane era come un monumento



che dovevamo assolutamente visitare. Dovevamo verificare se era realmente come era descritto nel libro. Ci imprimemmo bene in testa dove fosse quel posto e poi la sera, uscendo per la nostra solita passeggiata ci andammo.

Christiane nel suo libro la descrive come «una stazione enormemente squallida. C'erano barboni buttati nel loro vomito e ubriachi dappertutto».

Eravamo un po' intimoriti perché ci immaginavamo lo spettacolo che avremmo trovato. In realtà non era poi così brutta. Certo, non un luogo dove poter passeggiare tranquillamente o darsi un appuntamento, ma certo non così squallida.

Noi comunque giravamo sempre in gruppo molto numerosi e ci fermammo lì solo il tempo necessario per guardarci un po' in giro. Al ritorno passammo per il Kurfurstendam (il viale più lungo di Berlino) e qui trovammo, come era descritto nel

libro, «ragazze che battevano la strada».

Concludendo ci pare di poter dire che Bahnhof zoo, se vista con gli occhi di un drogato può realmente apparire enormemente squallida, ma con gli occhi di turisti appare come una qualsiasi stazione della metropolitana di una grande città: con signori distinti in giacca e cravatta che ritornano dal lavoro, con ubriachi buttati per terra, con zingari che chiedono la carità... forse perché a queste mescolanze di benessere e miseria abbiamo purtroppo fatto l'abitudine.

Roberta Damaso \ Nel 1990 studentessa 4^a Igea \ Istituto Tecnico Commerciale Mattiussi \ Pordenone
Alessandro Menocci \ Nel 1990 studente 4^o Liceo Scientifico Grigoletti \ Pordenone



STORIEsperanze ILLUSIONI delMOD eRNO



Utopia e disincanto di Claudio Magris

La caduta del comunismo sembra spesso trascinare con sé, in un discredito generalizzato, non solo il socialismo reale, ma anche le idee di democrazia e di progresso, l'utopia di riscatto sociale e civile; il fallimento della pretesa di porre fine una volta per tutte al male e all'ingiustizia della Storia coinvolge talora ogni concezione di solidarietà e di giustizia. Ma la fine del mito della Rivoluzione e del Grande Progetto dovrebbe invece dare più forza concreta agli ideali di giustizia che quel mito aveva espresso con potenza, ma pervertito con la loro assolutizzazione e strumentalizzazione; dovrebbe dare più pazienza e tenacia nel perseguirli e dunque più probabilità di realizzarli, in quella misura relativa, imperfetta e perfettibile che è la misura umana. La fine di quei miti può accrescere la forza di quegli ideali, proprio perché li libera dall'idolatria mitica e totalizzante che li ha irrigiditi; può far capire che le utopie rivoluzionarie sono un lievito, che da solo non basta a fare il pane, contrariamente a quanto hanno creduto molti ideologi, ma senza il quale non si fa un buon pane. Il mondo non può essere redento una volta per tutte e ogni generazione deve spingere, come Sisifo, il suo masso, per evitare che esso le rotoli addosso schiacciandolo. Questa consapevolezza è l'ingresso dell'umanità nella maturità spirituale, in quella maggiore età della Ragione che Kant aveva intravisto nell'Illuminismo. La fine e l'inizio di millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto. Il destino di ogni uomo, e della Storia stessa, assomiglia a quello di Mosè, che non raggiunse la Terra Promessa, ma non smise di camminare nella sua direzione. Utopia significa non arrendersi alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere; sapere che il mondo, come dice un verso di Brecht, ha bisogno di essere cambiato e riscattato (...). [Claudio Magris \ Utopia e disincanto \ 1996]

un angolo di arte e poesia

Nell'ordine opere di A. Cecobelli \ Di Stasio \ Pernis \ attualmente esposte alla mostra "Mirabili inchostri" alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali - Pordenone



Alda Merini Padre mio

Parlavi di abissi,
di tenebre che diventano luce,
e a volte sembravi svenire
quando il nome di Dio precipitava
nella tua anima
e ti frastornava come un albero
sbattuto dal vento.
Ma tu non ti muovevi,
volevi che tenebre e luce
trovassero un punto di incontro
nello sguardo degli altri.



Alda Merini Io mi sono una donna

Io mi sono una donna che dispera
che non ha pace in nessun luogo mai
che la gente disprezza, che i passanti
guardano con sospetto e con rancore,
sono un'anima appesa ad una croce
calpestata derisa sputacchiata,
mi son rimasti solo gli occhi ormai
che io levo nel cielo a te gridando
toglimi dal mio grembo ogni dolore.



Alda Merini Voce di David

La morte, Alda,
è un impero di angeli
che precipita sul cuore.
Il fuoco ha invaso le mie mani.
Non sapevo che il corpo
potesse avere arterie
di fuoco e di beatitudine.
E da qui ti guardo,
da ogni luogo in cui tu respiri.
Anche se non credi,
io ti porterò con me
sulla cima dell'universo
dove tu potrai vedere
le tempeste della tua vita.
E scoprirai quel giorno
che Dio fa una cosa sola:
disperde il nostro profumo
nell'infinito
per dare vita al Suo respiro.

oltre tutti i muri di incomunicabilità
...un grazie a Alda Merini